

giovedì 5 luglio 2001

in scena

rUnità 19

nomine

SODANO A CAPO DELL'UNIDIM
Giampaolo Sodano è il nuovo Presidente dell'Unidim, l'Unione dei distributori cinematografici multimediali dell'Anica. Presidente della Eagle Pictures, Sodano è stato eletto all'unanimità dal rinnovato Consiglio Direttivo dell'Unione, che ha anche nominato vice presidenti Capanna della Cdi e Borg della Uip. Sodano, subentrato ad Andrea Occhipinti, ha detto che l'impegno dell'Unione dei Distributori sarà garantire alle imprese del settore una legislazione nuova che le metta in condizione di parità con le altre aziende europee.

SCATENATE SORELLE LABÈQUE, COSÌ SI CONQUISTA CARACALLA RITROVATO

Erasmus Valente

il concerto

C'è ancora un "miracolo a Roma". I concerti estivi dell'Accademia di Santa Cecilia hanno ottenuto, nelle Terme di Caracalla, lo stesso spazio utilizzato fino a qualche tempo fa dal Teatro dell'Opera. Uno spazio che poi fu tolto al massimo Teatro della Capitale, e che adesso, ridotto e distaccato dalla lunga distesa delle monumentali linee (appaiono in una loro inedita e scavata architettura), è sufficiente ad accogliere e raccogliere il palco dell'orchestra e la platea per il pubblico (duemila posti). Una felice soluzione nella quale potremmo scorgere proprio una rivincita di Santa Cecilia che, dopo sessantacinque anni dalla demolizione dell'Augusteo (estate del 1936), ha occupato i luoghi inventati lì per lì dal Governo di allora, per giustificare la fine dei concer-

ti, compensata dall'inizio della nuova iniziativa destinata a celebrare la più vera inclinazione popolare per il melodramma. Uno schiaffo ben forte all'Augusteo ridotto in macerie. Il Governatore di Roma, Don Piero Colonna, tenne a sottolineare l'importanza del teatro di massa, "il significato morale e politico degli spettacoli alle Terme, voluti per l'educazione artistica e spirituale, lo svago e la gioia del popolo". E precisava che i "chiusi e ristretti cenacoli artistici segnarono sempre nei secoli le epoche di decadenza delle nazioni, dei regimi e dei popoli." Un groviglio di eventi si annoda in questa serata inaugurale, che ha il suo punto debole nella scelta di un programma raffinato, messo in difficoltà dalla

inadeguatezza dell'impianto di amplificazione, che dà buoni risultati soltanto quando il suono perde il peso sinfonico e acquista un clima cameristico o addirittura solistico. Anche a Villa Giulia l'acustica era un disastro, ma si era giunti, alla fine, ad un impianto di amplificazione coinvolgente i singoli strumenti e non l'Orchestra nel suo insieme. Bisognerà tenerne conto perché adesso, alle Terme, è una fondamentale esigenza ascoltare bene musiche preziose come quelle dirette l'altra sera dal giovane direttore francese, Guillaume Tourniaire. Diciamo del Concerto per due pianoforti e orchestra, di Poulenc, interpretato dalle scatenate sorelle Labèque (Katia e Marielle), che hanno indicato le prospettive di una perfezione acustica, con la bellezza e

l'intensità del loro suono nei momenti esclusivamente solistici e nel bis ("La morte del cigno") eseguito con la partecipazione del primo violoncello dell'Orchestra. Diciamo dei "Tre Notturmi" di Debussy, "salvati" dalle splendide sonorità di strumenti emergenti solisticamente, laddove il resto ("Gwendoline" di Chabrier e le "Danze Polovesiane" di Borodin), è apparso fonicamente ingarbugliato. Pubblico e successo di prim'ordine. Un salto di civiltà, che avrà nuovo slancio il 16 con la "Messa di Requiem" di Verdi, diretta da Myung-Whun Chung, rievocante, in quanti in tutto il mondo l'hanno amato, il ricordo, la remembrance, il souvenir, l'Erinnerung, la mnemosine di Giuseppe Sinopoli.

Suoni klezmer contro la stupidità

Moni Ovadia: «È dall'incontro delle culture che nasce la civiltà della pace»

Silvia Boschero

ROMA La musica contro la schiavitù degli uomini. Moni Ovadia, presidente onorario del «Klezmer musica festival» è combattivo e fiducioso. La sua battaglia la porta avanti ogni giorno, tra teatro, musica, letteratura, con creatività e pervicacia, dialogando al ritmo della grande, melanconica ed allegrissima tradizione klezmer. Guardando al dialogo tra i popoli, al movimento di Seattle, alle potenze salvifiche dell'arte, quand'è libera.

Un programma transgenerazionale questo del festival di Ancona...

Una delle caratteristiche del klezmer è di essere una musica che dopo aver avuto una specie di sonno è riesplora d'improvviso, trovando appassionati ed esecutori autorevoli al di là delle generazioni e dei confini. Il klezmer è una «world music ante litteram»: è capace di appassionare giovani che vivono in un contesto così diverso da quello dell'epoca in cui è stata prodotta. È un linguaggio universale che attraversa le anime. E il programma redatto da Giovanni Seneca è estremamente brillante, capace di spiegare la continuità di questa musica. E questo è importante dal momento in cui noi siamo qui per costruire il futuro.

Anche in Italia c'è un bel fermento...

Incontro giovani gruppi siciliani, napoletani, bolognesi, ovunque in Italia. E commuovente, ed è proprio il segno dei tempi. Esiste una cultura internazionale che non è il risultato di una globalizzazione verticista, ma è un movimento dal basso. E questo è l'aspetto positivo della globalizzazione, cioè la capacità di comunicare e diventare appannaggio di tutti. Una vera cultura, anche se ha un legame profondo con la propria radice, se non è anche universale vuol dire che è destinata ad appassire e a spegnersi nel proprio solipsismo.

Lei che consigli da ad un giovane che vuol fare musica klezmer?

Tanti anni fa conobbi un ebreo russo che era stato nella segreteria di Lenin, il quale mi disse: non esiste cosa più detestabile che dare consigli (questo è uno dei vizi degli ebrei polacchi, che sanno dare consigli da come sedersi in una panchina pubblica fino a come mandare missili su Marte). Io di solito non do consigli, piuttosto suggerisco. Certo bisogna fare ciò che si sente alla propria maniera prendendosene la responsabilità. Ascoltare i maestri, i grandi gruppi che del klezmer hanno dato una lettura importante e poi partire per la propria strada in libertà. Io sono assolutamente contrario alla linea che passa dai guru e da certi filologi i quali pretendono di imporre dei cano-

Qui sotto, i Klezmatiks A fianco, un rastrellamento di ebrei nel ghetto di Varsavia. A destra, Moni Ovadia



Cos'è la musica klezmer



Con la parola «klezmer» si definisce la musica della tradizione ebraica dell'Est europeo. In queste zone si è trasferita nei secoli una parte importante degli ebrei messi in fuga nel 1492 dalla regina di Spagna, Isabella. Migliaia di ebrei, allora, per il solo fatto di essere ebrei furono massacrati, perseguitati, torturati ed espropriati di ogni bene. Le persecuzioni si estesero in molti paesi europei e gli ebrei furono costretti a spostarsi continuamente e a nascondere le loro origini e la loro memoria. La musica klezmer mischia elementi e motivi popolari di vari paesi con ritmicità orientali e riferimenti a passi di danze rituali e religiose o al ricordo trasmigrato di esse. È il prodotto di una cultura popolare allo stesso tempo radicata ed eclettica. È anche il frutto di un ricordo tenace e di mutevoli ambientazioni: allo stesso modo della lingua comune agli ebrei del Centro ed Est Europa, lo Yiddish, combinazione efficace e creativa di tedesco, russo, lingue slave e ricordi.

Il festival

London, Nyman, Taher & Ouassini un viaggio yiddish colorato di free jazz

Diverse generazioni, diverse provenienze geografiche per un affresco vivido della musica klezmer nel mondo, dalla Romania a New York passando per il nord Africa. Questo è l'intento più importante del Klezmer musica festival «Per la pace tra i popoli» che parte questa sera all'hotel Emilia di Portonovo con il concerto di Sharon Bernstein, una giovane cantante e pianista newyorkese rappresentante della nuova generazione della canzone yiddish. Per lei un repertorio di alcuni classici affiancati a brani dimenticati negli archivi e nelle vecchie registrazioni etnorafiche.

Ma il programma è ricco ed estremamente vario e prevede oltre ad un incontro-conferenza curato dal musicologo Francesco Spagnolo su «L'Italia nel revival della

musica klezmer» (domani pomeriggio alla sinagoga di Ancona), a cui parteciperanno anche giovani e appassionati artisti dello stivale, il concerto di Michael Nyman e la festa zingara con i Taraf de Haïdouks e la Kocani Orkestar (sabato sera in piazza del Plebiscito). E non è la prima volta che le due ensemble si trovano assieme, visto che è fresco di stampa il disco *Band of gypsies*, registrato durante un concerto dello scorso anno dalle due formazioni, dove le antiche ballate tramandate di padre in figlio (tra quattro violini, due fisarmoniche, due cymbalon e il contrabbasso) della storica band rumena che viene considerata una sorta di Buena Vista Social Club dell'est europeo, si mescolano alle musiche esplosive di una delle più interessanti gypsy brass band degli ultimi tempi, già santificata dal film

Underground di Emir Kusturica.

E poi l'appuntamento imprescindibile di domenica alla Mole Vanvitelliana con un monumento come Frank London, musicista degli storici Klezmatiks (nonché strumentista a fianco di John Zorn, Lester Bowie, LaMonte Young, Mark Ribot, Gal Costa e un'infinità d'altri), che da qualche anno ha intrapreso una carriera solista all'insegna della contaminazione, contribuendo ad allargare i confini della musica klezmer. Per l'appuntamento con il festival di Ancona London realizzerà una vera e propria storia della musica klezmer, a partire dalle antiche tradizioni cantautorali per arrivare alle ultime sperimentazioni che lambiscono il rock scatenato e il free jazz. All'insegna dell'apertura, del dialogo e dell'integrazione tra le culture è soprattutto l'altro concerto previsto per domenica, quello che vedrà sullo stesso palco Moni Ovadia, il cantante palestinese Feisal Taher e la Jamal Ouassini ensemble (che lavora in particolare modo sulla musica del Marocco fino a toccare il ray algerino), per un incontro tra l'ebraismo e la cultura musulmana nel quale i protagonisti duetteranno sulla stessa musica ma in lingue diverse.

si.bo.

ni. L'arte è libera, è trasfigurazione, mentre i calligrafi sono rimasti degli imbrattacarte.

Un bel momento sarà segnato dalla chiusura del festival, con l'orchestra maghrebina di Jamal Ouassini...

È una piccola indicazione per la pace e il dialogo. Noi abbiamo solo lo strumento della musica, della parola e del canto. Con questo noi facciamo politica, non nel senso angusto dei partiti, ma nel senso lato della tensione ideale. Sarà una serata con grandi musicisti: quelli della grande orchestra di Tangeri e quel-

lo straordinario cantante palestinese che è Feisal Taher. Traceremo quel grande momento che è stato l'incontro dei monoteismi. La relazione tra ebraismo e Islam ha avuto periodi fulgidi nella Spagna moresca fino al tragico 1492, e un lungo periodo durato secoli nell'Impero Ottomano, nei paesi del Maghreb e in quelli arabi. Adesso c'è questo conflitto che non ha radici né ragioni così profonde. Dice il rabbino Leohnard Skenasi, che un buon ebreo assomiglia come una goccia d'acqua a un buon musulmano, come d'altronde un cattivo

ebreo assomiglia ad un cattivo musulmano. Allora noi testimoniamo in questo nostro essere insieme sul palco questa vocazione d'incontro, di sinergia dei pensieri e delle musiche, perché solo da un grande incontro culturale può nascere una grande civiltà che produca pace. Un piccolo contributo ad un grande sogno che credo fu lanciato per la prima volta da Adriano Sofri: l'idea che un giorno i due stati del Mediterraneo possano diventare parte della Comunità europea. E l'Europa ha un immenso bisogno di questa apertura per poter creare

un'alternativa al modello anglosassone che mi sembra cominci a dare segni di inquietudine verso la follia del denaro, del pragmatismo economicista.

A proposito di follia economicista: Moni Ovadia sarà al G8 di Genova?

Non potrò purtroppo. Però posso dire che il popolo di Seattle oggi è il portavoce del buonsenso. Mi sembra che questa deriva che pretende di consegnare il destino dell'umanità alle dinamiche dei mercati sia la vera follia. È il trionfo della totale mancanza di buonsenso,

è la devastazione del pianeta con presunte ragioni economiche ineluttabili. Non è il migliore dei mondi. È un orientamento preciso che serve a gente precisa. Mi auguro che in modo pacifico popolo di Seattle diventi un grande movimento capace di coinvolgere uomini e donne di estrazioni diverse. Non si tratta più di destra o sinistra, qui ci stiamo giocando il destino dell'umanità. Qui si parla di uomini liberi e consapevoli versus uomini asserviti e accecati, asserviti ad una schiavitù dorata, ma pur sempre una schiavitù.

Intendiamoci su quel che il mondo dell'Opera vale per l'Italia

Francesco Ernani *

Nei giorni scorsi «l'Unità» si è interessata al problema dei Teatri d'Opera del nostro Paese, trasformati in fondazioni aventi natura giuridica privata.

L'articolo di Rubens Tedeschi ha evidenziato alcune contraddizioni nell'avvenuta trasformazione, rivelatasi, a suo giudizio, incapace di risolvere i reali dilemmi della produzione artistica dell'opera e che, nel Nord, avrebbe consegnato, malgrado i «cospicui finanziamenti pubblici, la gestione dei Teatri ai privati. Viene, altresì, posta in luce la mancata crescita di pubblico reale in confronto a quello potenziale.

L'articolo successivo, di Giordano Montecchi ha evidenziato che il sistema dell'opera si è rinchiuso con le sue stesse mani in una morsa soffocante. Per rinascere a nuova vita, sostiene Montecchi, occorrono investimenti strutturali, diversa poli-

tica del prezzo dei biglietti, modifiche alle regolamentazioni contrattuali con il personale e la collocazione dei teatri interessati in una nozione più ampia di «teatro musicale».

Mi consenta di aggiungere, per la mia lunga esperienza dirigenziale nel settore, come vi sia piena consapevolezza nel fatto che il cambiamento della natura giuridica non costituisce, di per sé, la soluzione dei problemi collegati con le esigenze di una adeguata gestione di un teatro.

Il riordinamento dei teatri va conseguito mediante la concertazione ed esso non può essere il risultato dell'artificio in quanto l'attività di produzione artistica dal vivo non diventa merce come un'altra, in nome della privatizzazione.

Va pure considerato che l'opera non è nata nel vuoto, ma in un chiaro contesto che l'ha modellata, di cui essa ha dovuto sempre tener conto.

La nascita del melodramma, infatti, accompagnata dalla comparsa delle scene dipinte e delle macchine teatrali, dalla ricerca delle interdisciplinarietà tra recitazione, canto e danza, è patrimonio indelebile del nostro Paese ed è ancora, dopo quattro secoli, carta di credito tra le più apprezzate nel mondo.

Le leggi esterne che riguardano la committenza e la ricezione hanno costruito un teatro diventato portatore anche di valori nazionali con evidenti rapporti tra il passato messo in scena e il tempo presente.

Certamente le regolamentazioni del

mondo dell'opera devono essere rivisitate, sia ai fini qualitativi, sia ai fini della produzione musicale contemporanea.

L'approccio ai problemi di gestione va comunque ricercato con specifiche tecniche di valutazione. Nei teatri d'opera italiani, con quanto si è sedimentato sul piano organizzativo, è possibile già vedere nascere nuovi schemi dall'osservazione dell'esperienza e dall'attenzione alla realtà sociale.

Il rapporto metonimico che il Teatro dell'Opera ha con l'esterno, si chiarisce con la propria struttura organizzativa e produttiva, nel contesto temporale delle realizzazioni artistiche. Così la musica e le voci del palcoscenico sono trasmesse al pubblico in sala e ritornano nella scena,

sublimando lo spettacolo dal vivo. La trasformazione sociale ed economica in corso impone di ben considerare gli aspetti profermiformi dell'«audience» e l'estensione della domanda culturale.

Il processo al mondo Opera ed ai suoi costi è un processo sterile se non ci si intende su cosa l'opera rappresenta per l'Italia, per la nostra lingua, per i nostri compositori, per i nostri artisti e per tutti i professionisti specializzati nel campo della musica e della danza, nonché, infine, per l'indotto immateriale e materiale che ne viene determinato. Diverso avviso va tenuto relativamente al comportamento degli uomini che guidano l'opera. A volte le ferite più gravi alla buona realizzazione dei programmi, vengono dal seno stesso dei teatri: vanità e

superficialità.

Il tema dell'ammontare del finanziamento statale ha rilevanza solo se preso come dato a sé. Se si confrontano gli interventi finanziari degli altri Paesi d'Europa a sostegno dei Teatri d'Opera, ci si renderà conto che l'Italia, diversamente dalla Germania e dalla Francia, non è ancora riuscita a stanziare l'1% del totale delle risorse pubbliche a favore delle attività artistiche di creazione e di espressione, come richiesto al Congresso UNESCO di Parigi del 1997.

Ricordo, per concludere, nello spirito celebrativo dell'anno verdiano, un invito contenuto in una lettera autografa di Giuseppe Verdi: «Cercate ancora e andate avanti».

* Sovrintendente dell'Opera di Roma